

“Uccidono Milano”

L'architetto: i grattacieli della Moratti sono il colpo di grazia

Colloquio
 CHIARA BERIA DI ARGENTINE
 MILANO

Guglielmo Mozzoni

Questi grattacieli sono un'offesa per la città. Rischiamo l'assassinio di Milano!». A 91 anni l'architetto Guglielmo Mozzoni, marito di Giulia Maria Crespi, presidente del Fondo italiano per l'ambiente, autore di pregevoli interventi di recupero per il Fai - dall'Abbazia di San Fruttuoso ai castelli di Avio e della Manta - è sul piede di guerra. Pareri ad avvocati, indignazione. «Sono dalla parte dei Comitati di cittadini che protestano contro le sfrenate speculazioni e l'ignoranza di certi architetti. Altro che modernità, altro che rinascimento a Milano! In una città già sovraccarica d'abitazioni e di automobili provocheranno altro caos logistico e un enorme aumento dell'inquinamento. E' deprimente vedere che l'urbanistica, soprattutto a Milano, è in mano a degli incompetenti», attacca Mozzoni nel suo studio-antro di architetto gentiluomo, i due amati setter che ronfano su una vecchia coperta, la vetrata che si apre sul giardino del magnifico palazzo Crespi, in corso Venezia.

Nato quando i Navigli erano a cielo aperto e c'era ancora il ponte delle Sirenette davanti alla sua casa in via Visconti Modrone, Mozzoni non si rassegna al declino estetico e culturale della sua Milano: «Non si deve forse amare ancora di più chi è malato?». Da anni l'architetto si batte contro lo svilup-

po verticale - colate di cemento, di strutture pesanti, in una città storica già povera di polmoni verdi - impegnandosi in una battaglia impari. Davide e Golia. Ora l'ennesima batosta: dimenticate alcune promesse da campagna elettorale, il sindaco Letizia Moratti ha dato l'ok alla megaoperazione che rivoluzionerà l'ex area della Fiera. Così da gennaio le ruspe cominceranno ad abbattere i padiglioni ormai vuoti dopo il trasferimento della Fiera a Rho-Pero per costruire - è il progetto di City Life, la cordata che con la giunta Albertini aveva vinto la gara - un vero mare di case più 3 grattacieli alti 210, 185 e 175 metri firmati da 3 architetti star, Daniel Libeskind, Zaha Hadid, Arata Isozaki. Impatto: 15 mila persone e 3 mila auto in più nel quartiere. Per i residenti di zona Fiera, che hanno creato un Comitato (info@residentifiera.it) e minacciano proteste e ricorsi al Tar, l'anziano architetto è un vero alleato. Non solo Fiera. Nel suo studio Mozzoni ha la planimetria dell'area Garibaldi-Re-

pubblica: altra megaoperazione e altri grattacieli per le nuove sedi della Regione e del Comune. Attacca Mozzoni: «Distruggeranno anche la "Stecca degli artigiani". A Vancouver conserverebbero questa testimonianza di un mondo passato con tutti gli onori, a Milano si lascia mano libera all'esibizionismo e all'ignoranza di architetti che fanno scelte ormai superate e comunque estranee alla nostra cultura. Ne soffrirà tutta Milano».

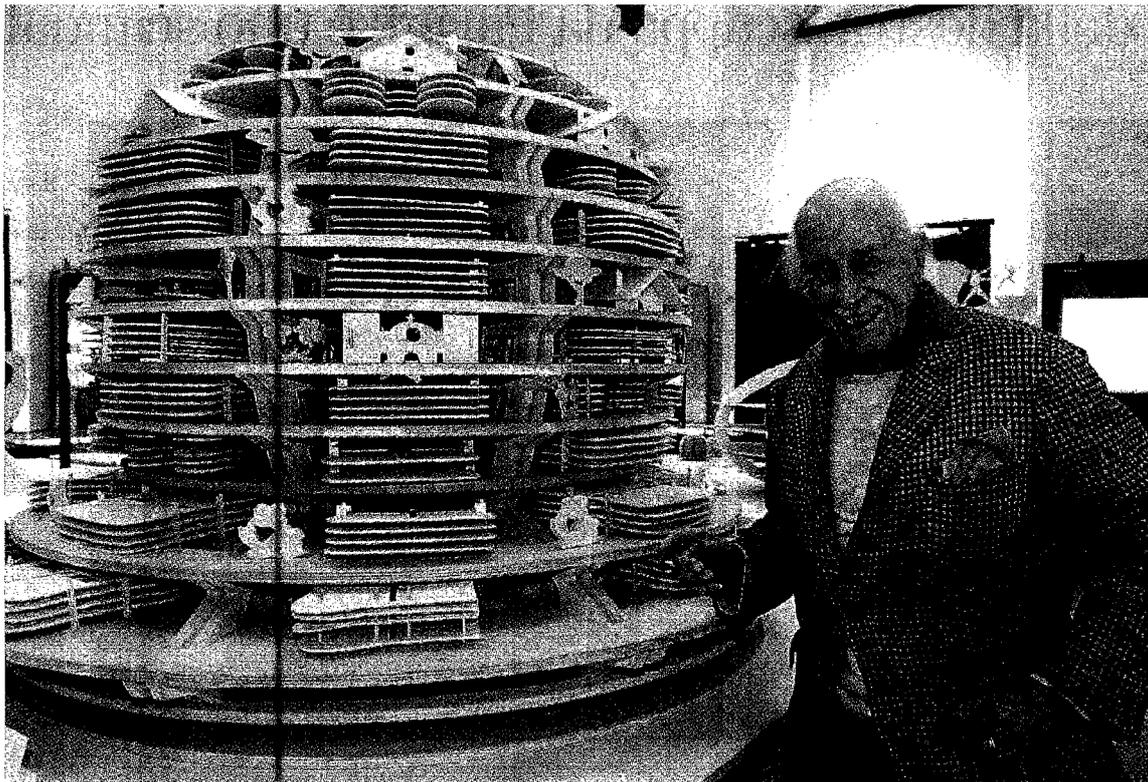
L'ultima battaglia di Guglielmo Mozzoni contro la nascita di new-town nel cuore della città e a favore di soluzioni urbanistiche più umane e meno inquinanti ha il sapore di una fiaba. Dal 1965 l'anziano architetto lavora a un'affascinante utopia, la «Città ideale», una città satellite per 25 mila abitanti a forma di sfera antisismica, elio-termica, ecologica con parchi, orti e giardini su 12 livelli collegati da rampe (il progetto è stato esposto lo scorso marzo al Castello Sforzesco). I sindaci cambiano e non solo Mozzoni non trova interlocutori («Non ho tessere di partito») anzi, si è visto soffiare l'aggettivo «ideale» dall'immobiliarista Luigi Zunino per il lancio dell'operazione Santa Giulia, architetto Norman Foster («Altro che città ideale! In quel quartiere si dovrà prendere l'auto anche per comprare il prezzemolo!»).

Laureato nel 1939 in architettura al Politecnico di Milano («Rettore era Piero Portalupi, fascista ma simpatico; in classe eravamo in 25: 20 facevano architettura di regime, con Marco Zanuso e altri 3 compagni venivamo tacciati di essere gli "ebraici" perché seguivamo Gropius, Le Corbusier e Alvar Aalto»), Guglielmo Mozzoni racconta di essere stato un fautore dei grattacieli: «Erano gli Anni Quaranta, in Italia c'erano 34 mila auto e a Milano poche centinaia. Farli oggi è grottesco. Milano non è New York, non è la nostra storia, è solo ignoranza. Dagli immobilisti non mi aspetto nulla ma un architetto che si rispetti non deve fare cose per esibizione. Il nostro compito è cercare di far vivere la gente nel modo più sereno possibile». Guglielmo Mozzoni, non è uomo da perifrasi. «Anche se il sindaco Letizia Moratti non sa nulla d'urbanistica, dovrebbe capire che costruire quelle torri in una città storica (tra l'altro ci sono 110 mila unità abitative sfitte) è un tragico errore. Oltretutto sen-



za fare prima le strutture adatte, dai parcheggi alla metropolitana. Ma perché il sindaco si fa chiamare Moratti e non Brichetto, il suo cognome da ragazzina?», si fa caustico Mozzoni. «Eppure i Brichetto sono una famiglia colta, i Moratti significano danée. Vuoi vedere che il sindaco ha scelto la strada dei soldi e non della cultura?».

Al tradizionale concerto di Natale che con la moglie Giulia Maria, ex proprietaria del «Corriere della Sera» (i Moratti rilevarono una quota), ha organizzato a palazzo (certo la festa privata milanese più raffinata) il nuovo sindaco non c'era. «Non credo di conoscerla; anche se non lo vedo da tanto tempo, mi ritengo amico di suo padre, Paolo Brichetto. Eravamo nella Resistenza. Lui, purtroppo, ha avuto il dramma di essere deportato a Mauthausen; io, il tenente Mozzoni, ero ufficiale di collegamento tra gli alleati e il Clnai. Il 26 aprile 1945 con Edoardo Visconti e Nello Santi fui paracadutato dalla Special Force su Milano. Ruzzolammo sul prato dell'ippodromo di San Siro. Ricordo che, avvistati gli aerei alleati, i milanesi divennero di colpo tutti antifascisti. La folla inneggiava alla Resistenza». Milano-Italia: stare sempre dalla parte dei vincitori. Oggi la più potente di Milano è lady Moratti? Mozzoni va controcorrente: «L'idea della Moratti di candidare Milano all'Expo 2015 non serve alla città ma al suo futuro politico». E, visto che in città la partita è vinta dagli architetti più alla moda, Guglielmo Mozzoni, ha deciso di coltivare altrove la sua utopia. «Amen. Sono in contatto con Pechino. Il mio progetto di "Città Ideale" loro forse lo capiranno. Ho tutto pronto».



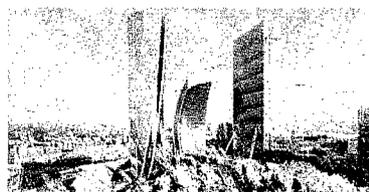
L'architetto Guglielmo Mozzoni accanto al progetto della sua «Città ideale»

Chi è Il decano degli urbanisti

NATO A
MILANO. HA 91 ANNI
SI È LAUREATO
NEL 1939 IN ARCHITETTURA
HA INIZIATO IL SUO LAVORO
ISPIRANDOSI A GROPIUS E LE CORBUSIER

«City Life»

Un mare di case
nell'ex area Fiera



■ «City Life» è la cordata che (col sindaco Albertini), ha vinto l'appalto per la mega operazione che rivoluzionerà l'ex area della Fiera. L'attuale sindaco ha dato l'ok e da gennaio le ruspe cominceranno ad abbattere i padiglioni per costruire un mare di case più 3 grattacieli alti 210, 185 e 175 metri firmati da 3 architetti star, Daniel Libeskind, Zaha Hadid, Arata Isozaki.